

D. Quale fu la tua esperienza prima della Resistenza?

R. Vivevo in un ambiente familiare antifascista. Mio padre era operaio ed era considerato un sovversivo, perché non era iscritto al P.N.F.

Nel '39 dovetti effettuare il periodo di servizio pre-militare: marce durissime e disciplina ferrea. Fu un'esperienza ~~TERRIBILE~~. Mi recai allora dal medico provinciale, che constatò il mio deterioramento organico. Il comandante, un maggiore dell'esercito, si infuriò, ma poi dovette cedere e mi accordò l'esenzione dal servizio pre-militare. In quel periodo conobbi alcuni dirigenti del partito comunista clandestino, che aiutarono me ed alcuni miei amici, tra cui ricordo Taramasco, nella nostra formazione politica. Ci davano, infatti libri "proibiti" e ci illustravano le posizioni del partito. La cellula della ferrovia, dove ero entrato a lavorare finit~~e~~ le elementari, fu un altro punto di riferimento importante; poi entrai nel "fronte della gioventù". Distribuiamo manifestini e cercavamo di diffondere le nostre idee per fare proseliti. Divenni così un antifascista attivo. La ferrovia, del resto, costituiva un ambiente favorevole alla nostra azione: recuperavamo, per esempio, le armi di soldati in fuga e le consegnavamo all'organizzazione. Si sviluppò così la nostra cospirazione, caratterizzata da un clima di diffidenza e segretezza e di rapporti sicuri solo all'interno di piccoli gruppi di compagni fidati. Nel frattempo, ebbi una proroga di sei mesi sulla partenza per il servizio militare. Al termine di questo periodo, anziché presentarmi in caserma, chiesi all'organizzazione cosa dovessi fare. Mi consigliarono di andare in montagna. Mi recai, allora, in una villa sita in Via Montegrappa, dove attesi per circa quindici giorni gli ordini. Poi lasciai Savona: andai alla Valle di Vado, dove, MEDIANTE SEGNALI convenzionali, ~~si riconoscevano~~ e riconoscevo ~~gli~~ ALTRI membri dell'organizzazione e partimmo TUTTI INSIEME.

D. Quale fu la tua vita da partigiano?

R. Arrivati in montagna, trovammo una scarsa organizzazione e poche armi. Operavamo nella zona delle Tagliate, a Monte Alto. Lì si trovava l'accampamento della divisione Calcagno. Conobbi Gin Bevilacqua, che era un noto perseguitato politico, Vela ed altri compagni già famosi tra noi. Imparai a sparare. Con "Aldo", Pastore, "Gildo" ed altri compimmo, tra le altre, un'azione sulla via Aurelia, con tre bombe da mortaio 81.

Lì, infatti, doveva passare una colonna di tedeschi diretta in Francia. Attendemmo a lungo, poi, non essendo passata la colonna, gettammo le bombe contro TRE ufficiali nazisti che uscivano da una villetta. Ci fu il caos: l'allarme scattò. Allora fuggimmo, scavalcando un muro di cinta tra Noli e Spotorno.



Durante la fuga, trovammo rifugio nella casa appartenente alla famiglia di uno del gruppo { Avevamo, infatti, deciso di non tornare subito al distaccamento, per non correre il rischio di essere sorpresi dai nazisti}. Ricordo ancora il sapore delle tagliatelle al sugo di coniglio che mangiai quel giorno, in quella casa.

D. Quali erano, precisamente, le tue funzioni nel distaccamento?

R. Oltre al ruolo di combattente, avevo anche una responsabilità politica. Ascoltavo Radio-Londra per i lanci aerei che avremmo dovuto ricevere e che, purtroppo, non ricevevamo mai. Fui poi utilizzato per la formazione politica nei vari borghi e paesi della zona. Arrivavo in quelle località e cercavo di istruire i contadini, spesso antifascisti, ma quasi completamente all'oscuro delle questioni politiche ed ideali. Costituivo, con altri compagni, dei comitati, che, dopo la fine della guerra, avrebbero avuto la funzione di colmare il vuoto di preparazione e di progetti politici allora esistente. Erano comitati pluralisti, comprendenti rappresentanti di tutte le posizioni ideologiche, culturali e religiose. Trovammo degli ostacoli, naturalmente, ma il nostro comportamento corretto nei confronti della popolazione convinceva generalmente la gente ad aiutarci in questo nostro delicato compito. Arrivavamo sul posto, già attesi da un gruppo di persone avvertite preventivamente. Facevamo delle riunioni, discutevamo, davamo consigli ed idee. Il primo sindaco democratico di Mallare provenne, ad esempio, da un'esperienza di questo tipo. Un altro compito importante che avevo era quello di controllare che non si fossero infiltrati nel distaccamento "partigiani" pericolosi per la nostra organizzazione. Non ci furono, comunque, segnalazioni di questo genere.

D. Quali erano i rapporti fra di voi?

R. Nel distaccamento esisteva fra noi un grande affiatamento. L'esistenza di un nemico comune così pericoloso ci portava automaticamente all'unità, all'amicizia, ed alla solidarietà. Si potrebbero ricordare molti episodi a testimonianza di tale atteggiamento. Sapemmo, per esempio, che Gin Bevilacqua, commissario politico del distaccamento Calcagno, si privava spesso della sua razione di cibo perché noi ne avessimo una più abbondante. Un gruppo di noi ebbe anche il compito di formare il "Maccari", un sottodistaccamento, della Calcagno. Eravamo cinque o sei dei vecchi partigiani e circa venti ex San Marco, di cui, all'inizio eravamo molto sospettosi. In realtà questi, che avevano maturato seriamente il loro passaggio alla lotta partigiana; si comportarono benissimo e divennero partigiani a tutti gli effetti.

Intervista rilasciata il 3/11/95  
 Intervistatore: Sandro Venturini  
 Intervistato: Arnaldo Rosati

